

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## Tra Cesena e Forlì

(esterne questioni ferroviarie)

Sono più di quarant'anni che tra le due città sorelle romagnole si contende intorno a tracciati di ferrovie, di cui si discute sempre e che non vengono attuate mai. Forse, non unica causa di ciò, ma pure concomitante, almeno nei momenti più propizi a qualche risoluzione, è stata la loro discordia. Per esempio, questa paralizza l'azione di quell'ente importante che è la Provincia, la quale, per il suo stesso istituto di qualche locale centralità, ci si permetta la frase, d'intermedia fra i Comuni e lo Stato, avrebbe potuto e potrebbe esercitare un'autorevole azione sulle altre Province e su gruppi di Comuni da un lato, e sul Governo dall'altro, ed invece, trovatisi tra il garrire di due centri ugualmente importanti del proprio territorio, ora è stata manifestamente fredda e creduta anche compertamente ostile contro di noi, ora ha dovuto, almeno per pudore — come ha fatto nel Congresso di Sansepolcro di domenica scorsa — astenersi dall'appoggiare apertamente le ragioni di Forlì, sebbene a noi non possa uscire dall'animo la convinzione che intimamente le incoraggi.

Allora poi come ora, Forlì trova alleata e Cesena ostile la rappresentanza provinciale di Rimini, per quell'antica consuetudine — forse così antica, da essere diventata una seconda natura e da non accorgersene nemmeno chi ne è pervaso — di ripartirsi tra quei due centri i maggiori pubblici vantaggi derivanti dall'Amministrazione provinciale, lasciandone il meno che sia possibile a Cesena; rispetto alla quale le questioni vengono neglette o mal risolte. Di che è pure una prova il pessimo modo onde vuol provvedersi alla correzione della strada del Savio, nel tratto tra Mercato e Sarsina, sacrificando il maggior vantaggio pubblico a finanziarie grettezze, che per altri Circondari non sarebbero prevalse.

X

Appena costituito, può dirsi, il regno d'Italia ed entrata felicemente a farne parte la nostra regione, sorse vivissimo il desiderio (rispondente ad un naturale e giustificato bisogno di più pronte comunicazioni che ravvivassero la vita economica) di veder costruita una linea che meglio legasse tra loro la Romagna e la Toscana, e sopra tutto che avvicinasse il Toscano Appennino all'Adriatico. E subito vennero in campo due progetti per due linee, le quali partivano entrambe da Arezzo, ma l'una metteva a Forlì, l'altra a Cesena. Vari Ingegneri prestarono l'opera loro, Mercanti, Scarabelli, Monti, Coletti ecc.: ma il maggior numero fu per Cesena.

Nessun passo però si fece risolutamente verso una definitiva soluzione; e l'agitazione, se può così chiamarsi, si protrasse, con varie soste interruttrive, fino al momento in cui, imperando il Depretis, venne presentato alla Camera quello che fu detto il grande omnibus ferroviario.

Come era folia sperare che si potesse addivenire alla costruzione d'una linea ferroviaria di notevole spesa, finchè lo Stato era stretto dai disavanzi e da altre gravi necessità, era altrettanto naturale che la questione

si risolvesse quando lo si vide accingersi arditamente a dare all'Italia una più vasta rete ferroviaria.

Allora le aspirazioni di Forlì e di Cesena per una ferrovia toso-romagnola si trovarono a competere con quelle di Imola e di Faenza; e parvero, e furono in fatto assai più temibili quelle di quest'ultima città, perchè stava in loro favore la grande autorità tecnica e politica di Alfredo Baccarini.

Per un momento le due antiche rivali Cesena e Forlì e, terza con esse, Imola parvero avere un comune intento, quello di contrastar la vittoria a chi si vedeva più prossimo a conseguirla; ma ad un tratto balenò l'idea d'un vantaggio ben più grande del semplice tronco romagnolo, d'un'opera di maggiore importanza, con carattere addirittura nazionale e favorente insieme i nostri locali interessi, l'Adriaco-Tiberina; ad ottenere questa, la quale doveva allacciare Roma a Venezia, il Lazio all'Adriatico, congiunger l'Umbria alla Romagna, e passare per Cesena, furono rivolti tutti gli sforzi dei nostri rappresentanti politici ed amministrativi, adoperandosi la grande autorità del Senatore Gaspare Finali e la febbrile attività dell'allora deputato conte Saladini.

Fu allora, se non erriamo, che fu appositamente compilato uno studio dall'Ingegnere Romano; mentre nel 1890, risolledata da Forlì la questione d'una deviazione a suo vantaggio, venne curato dal Municipio di Cesena il completamento e coordinamento del progetto Coletti, in relazione all'Adriaco-Tiberina, e fu pubblicata una Relazione di confronto tra i vari tracciati, concludente a favore di quello da noi preferito.

Ma l'impensato abbandono di Venezia, la quale, se avesse persistito nell'agitazione, avrebbe esercitato un gran peso sul Governo, aveva già fatto dileguare le concepite speranze. D'altro canto, che il Governo, dopo il colossale sforzo dell'omnibus ferroviario, volesse caricarsi le spalle dell'onere d'un'altra grande ferrovia non pareva possibile.

X

Seguì un lungo silenzio, il quale è stato ora interrotto da una nuova agitazione per una linea Terni-Umbertide-Forlì, e per la quale appunto ha avuto luogo domenica scorsa l'accennato Congresso di Comuni e Province interessate a Sansepolcro.

Cesena e i Comuni del suo Circondario, che vengono col nuovo progetto tagliati fuori, non furono nemmeno invitati; ma ben si invitò l'Amministrazione della Provincia, appunto perchè Forlì città vi ha grande interesse. Come la rappresentanza provinciale si sarebbe comportata se una rappresentanza cesenate, in persona dell'on. Comandini, anche senza invito, non fosse intervenuta, non sappiamo, benchè non sia molto difficile supporlo: certo è che, sollevata da quella rappresentanza la questione della scelta del tracciato, ed accennate sommariamente le ragioni che dovrebbero far preferire quello per Cesena, i rappresentanti della provincia di Forlì hanno dovuto astenersi da ogni deliberazione. E ciò è più che giusto perchè l'Amministrazione provinciale deve curare gli interessi di tutta la Provincia e non di una sola parte, sia pu-

re il capoluogo, e perchè, ove si debba necessariamente scegliere tra interessi opposti di diversi centri, la scelta deve esser fatta dopo maturo esame e seguendo manifestamente le vie della giustizia.

X

Non abbiamo fiducia che la rinnovata agitazione approdi presto a buon fine. Un progetto ferroviario che importerebbe, ci dicono, una spesa di 90 milioni, non ci sembra possa in questo momento addossarselo lo Stato. D'altro canto, all'ideata linea Umbertide-Forlì, Arezzo, per sue speciali ragioni che, si riferiscono alla ferrovia di Stia, è contraria. Tutto porta a credere che la cosa si risolverà, come altre volte, in un'Accademia.

Non dimendo, poichè le sorprese, per quanto in questo caso difficilissime e remotissime, non debbono almeno per ipotesi escludersi, occorre che Cesena non istia con le mani in mano, ma che anzi, deposta in tale argomento ogni ragione di politico dissenso ed anche, diciamolo pure, di personale disgusto tra i suoi più autorevoli e capaci cittadini, si adoperi, con ogni mezzo legittimo, alla tutela dei propri interessi, pronta a cedere — tale è l'avviso nostro, che esprimiamo senza reticenza o riserva alcuna — solo quando le sia competentemente, *imparzialmente*, indubbiamente dimostrato che il suo sacrificio è richiesto da un maggiore e più alto interesse nazionale.

Mettendosi da questo punto di vista, Cesena deve pretendere che la questione sia studiata, e che intenti di esclusivismo municipale non si volgano a suo danno: deve pretendere che il Governo, se mai qualche cosa ed in qualsiasi tempo possa fare, guardi solo alle ragioni di nazionale vantaggio, anzi del massimo vantaggio nazionale: deve pretendere che la Provincia di Forlì non si limiti ad astensioni che un impellente convenienza le ha imposte, ma dia opera essa stessa perchè sia fatto quel sereno esame che porti a dare, secondo stretta giustizia, la preferenza ad una parte qualunque del provinciale territorio, che deve esser tutto ugualmente da lei tutelato e difeso.

Può essere che nella narrazione riassuntiva della lunga questione, fatta senza aiuto di documenti ed a memoria, qualche errore ci sia sfuggito; ma sostanzialmente crediamo d'essere stati esatti. Può esser anche che nel tracciare il da farsi qualche cosa resti, da noi in questo cenno sommario non avvertita.

Ma due cose a noi premevano principalmente: affermare la necessità della cittadina concordia: affermare altresì il diritto che ha Cesena d'esser trattata dal Governo e dalla Provincia secondo una rigorosa giustizia!

Il più recente soggiorno del Garducci  
NELLA CAMPAGNA CESENATE

Il più recente, scriviamo, non l'ultimo, perchè abbiamo ferma fiducia che il poeta ritornerà ancora a questi colli, digradanti dolcemente nel piano e azzurramente chiusi dal mare, a ritrarsi nel fisico, a ricrearsi nello spirito.

Sono oramai dieci anni, che egli — mercè il gentil vincolo dell'amicizia che lo stringe ad una delle nostre più elette famiglie, le cui sorti e il

cui nome sono avvinti alla storia cittadina dalla libera età dei Comuni alla procellosa preparazione del patrio riscatto — è ogni anno gradito e venerato ospite nostro, essendo così divenuta l'ammirazione che i Cesenati come tutti gl' Italiani nutrono per lui, nostra massima gloria vivente, più intima, affettuosa, quasi filiale, per la cara consuetudine di vederne le amate sembianze.

Egli venne il 6 Giugno 1897 — la data merita d'esser ricordata — quando era ancora in tutto il vigore delle sue forze, ed il nostro territorio gli dettò l'ultima, per tempo, non per eccellenza artistica, delle sue grandi Odi storiche, quella *Chiesa di Polenta*, che, a chi bene intende, è complemento, non contraddizione all'altra dedicata *Alle fonti del Clitunno*.

Vi è poi tornato dopo il colpo di grave infermità; e certo la sua fibra, per quanto robusta, ha potuto bensì lottare e contrastare, ma non sottrarsi affatto alle leggi della natura e del tempo.

Intorno ai soggiorni del poeta tra noi potrebbe scriversi un capitolo, non privo d'interesse, nella sua biografia. Noi siamo andati segnando su queste colonne ed altrove qualche nota, che un giorno potrà essere consultata con qualche profitto.

Di quanti spiriti magni ha avuti la Patria, Giosue Carducci, che resterà tra i pochi maggiori, è quello di cui più lungamente e intimamente possa congiungersi il nome col nome della città nostra: è questo un vanto, di cui non sapremmo mai abbastanza compiacerci ed esaltarci.

Verrà giorno, in cui l'itala gente dalle molte vite andrà in cerca dell'orme del vate; ne vedrà l'ombra austera dovunque sia una memoria gloriosa del passato, da lui evocata nel canto, dovunque si parli di patria, della sua grandezza, della sua libertà. In quel giorno, ci è dolce pensarci, si rievcherà anche il nome modesto di Cesena, e sopra di lei discenderà come un riflesso della gloria di lui.

Se dovessimo dire delle quotidiane escursioni del poeta, o su per i colli di Bertinoro, o lungo il corso del Savio, o in qualche altro limitrofo paese o borgata, dovremmo ripetere le relazioni fatte altra volta. Il sorriso del nostro paesaggio ha avuto ed ha sempre per lui un fascino incantatore.

L'affettuoso rispetto per lui, dovunque vada, anche tra le genti più umili, che non hanno mai letto, che non comprenderebbero un solo suo verso, ma che sanno che egli ha lavorato onestamente per lunghi anni, e fino all'estremo consentimento delle forze, che ha vissuto puro ed austero, che ha onorata la patria, è stato pure altra volta accennato, e non si è smentito giammai.

E mentre salivano a lui, nelle forme più semplici, riserbate, pudiche, le manifestazioni di riverenza e di gratitudine di tanti popolani, era significativo notare come, senza saperlo, esse si disposesero ad altre più alte e solenni, ad omaggi di chiunque si raccogliesse in qualsiasi centro d'Italia, per trattare degli altissimi interessi della civiltà, od a celebrare i fasti della patria.

Da Bologna, dove si adunavano gl'insanguinati delle scuole secondarie, quelli cioè a cui è più specialmente commesso di crescere le nuove generazioni e farne gl'Italiani del domani; da Sarzana, dove si commemorava il sesto centenario della presenza di Dante — di cui il Carducci, con l'Alfieri e col Foscolo, è il più degno continuatore nell'ufficio di vate civile —; da Scarperia, celebrante la sua fondazione, da ogni terra, in ogni momento, in cui sonasse un'alta parola, giungeva a lui un saluto, un augurio, una preghiera invocante consentimento e incoraggiamento.

Ogni studioso, specialmente giovine, mostra non saper pensare maggior premio alle lunghe e penose ricerche, al sudato e paziente lavoro, che farne omaggio a lui. Emigrati in terre lontane a lui rivolgono il pensiero, come alla più bella personificazione della patria: forse essi, mentre, per la generalmente misera condizione dei lavoratori all'estero, si vedono spesso tenuti in minor conto da chi non prezza se non la rapidamente accumulata ricchezza, provano un superbo conforto quando, pronunciando il nome di Giosue Carducci, ne sentono riconoscere anche dagli sprezzanti stranieri la grandezza. È così che un alto ingegno, un sublime artista esercita, anche senza avvertirlo, un ufficio di consolatore verso molti, anche miseri, di cui egli ignora l'esistenza: e così che egli si fa centro d'un ideal colle-

gamento d'affetti e di pensieri, e diventa una forza viva e benefica per tutta la Nazione.

E ben giustamente da New York, volendosi onorare di monumento un altro grande Italiano universalmente efficace, Giuseppe Verdi, fu decretata la presidenza onoraria del comitato a Giosue Carducci.

×

Il poeta, in cui pronto è sempre il pensiero, lucida la memoria — e ben lo sa chi lo vede scattare ad un cenno, ad un ricordo, ad una parola che lo commuove — parla oramai breve, interrottamente; ascolta più che non dice. Anche nell'intimità dell'amicizia, ai conversarsi d'un tempo suppliscono in gran parte le letture; e per queste ha i suoi libri, i suoi autori favoriti, dei quali non si sazia mai, e coi quali egli ritorna ad impressioni e dilettezioni antiche, rivive le ore più dolci della sua vita. Instancabile egli è nell'ammirazione del gran principe dell'itala prosa, del Boccaccio, e quelle novelle (per esempio, *Ser Ciappelletto* e *Fra Cipolla*), che sono una specie di anticipazione volterriana, in cui con tanta franchezza e tanto ardore sono scherzate le ipocrisie e le curierie di certi sacerdoti e le grullaggini di certi creduloni, sono ancora una delle sue dilettezioni piùquisite.

Nel suo recente soggiorno, ha sentito rileggere con piacere alcuni drammi di Shakespeare. Interrogato quali lavori dell'Eschilo inglese preferisse, rispose aver fermata la sua ammirazione specialmente sul *Re Lear*, sul *Macbeth* e sul *Giulio Cesare*. Il che a noi sembra spiegabile, riflettendo che quelli sono drammi d'azione e di grandi azioni, e, come tali, debbono piacere al poeta, il quale pensa col Platen essere il fatto « polso del mondo. » Il *Macbeth* appunto, il *Giulio Cesare* e il *Coriolano* furono, tra i drammi riletti, quelli che egli gustò di più: specialmente i due ultimi, con la superba, vera, vivente rievocazione di Roma, suscitavano, o per dir meglio rinnovarono, la sua ammirazione. Del *Coriolano* egli disse d'essere così preso, che, da giovine, ne tentò la traduzione in versi e giunse fino a metà del second'atto; ma poi cessò, perché, per quella modestia che non si discioglie dalla vera grandezza, e per quella incontentabilità che è requisito d'una coscienza artistica, credette non essere abbastanza padrone della lingua inglese per rendere tutte le bellezze.

Dello Shakespeare furono anche letti il *Mercante di Venezia*, la *Tempesta*, l'*Enrico VIII*, tutti nella traduzione del Rusconi, non bella certo, ma abbastanza fedele. Il *Cimbelino* invece fu letto nella traduzione del Carcano; e, ma che brutti, che insopportabili versi! Come parve di respirare passando subito alla lettura dell'*Agide* dell'Alfieri!

Per quel senso di ritrosa austerità che gli è proprio, per l'abborrimento dallo stare sull'altare, pronto a vedersi esaltar di sotto gl'incensi dell'altrui adulazione, il Carducci, se lo circonda troppo numeroso stuolo di persone sconosciute o non ben conosciute, non ama sentir leggere o declamare le cose sue. Ma « tra stuol d'amici numerato e casto, » nella più stretta intimità, non isgridisce sentire alcuna delle sue prose, o de' suoi versi, che lo ritornano a tempi, a luoghi, a vicende diverse, e gli riportano come un'eco del suo tempo felice. Se i versi, che si leggono, sono, per dir così, di pura bellezza estetica, egli ne accompagna lo svolgersi melodioso con l'accennar del braccio, a guisa di chi dirige una squisita sinfonia. Ma se trattano d'argomento patriottico, allora tutto il viso gli si illumina al raggio d'una luce che si ridesta e viene dal suo interno; gli occhi gli brillano; passano pe' suoi lineamenti, come su terso specchio, tutte le impressioni, che egli dovette provare, gli affetti: che dovette sentire quando scrisse: nessun commento più chiaro, eloquente, efficace dell'aspetto del poeta all'opera del poeta.

Così l'abbiam visto alla lettura del *Piemonte*, fattagli da Domenico Tuminati, o del *Cadore*, detto da Antonio Messeri, o dell'epodo *Per Monti e Tognetti*, nè mai il sublime spettacolo ci uscirà dalla mente.

O il poeta grande al pari che buono! rimani a lungo tra l'itala famiglia che ti adora ed è giustamente altera di te; ti arrida sempre la serenità dello spirito; ti allieti la coscienza del dovere compiuto, dell'esempio non solo d'altissimo ingegno, ma di generoso, forte, puro animo, sempre dato agli Italiani; ti sia grata la lode, che sale a

te da ogni luogo, non per alcun senso di vanità, di cui sei mondo, ma perchè essa parte dal cuore, ed è prova che i tuoi connazionali, in mezzo a tante lacerazioni e dissensi, sono concordi almeno nell'ammirarti, e non sono, appunto perciò, affatto indegni di possiderti.

nt.

## NOTE TEATRALI

### Gustavo Salvini al Comunale

Le tre rappresentazioni (23 al 25 corr.), date da Gustavo Salvini al Comunale, sono state, come prevedevamo, un vero, grande avvenimento artistico; e il pubblico vi ha degnamente corrisposto. La prima sera, specialmente, al *Re Lear*, il concorso è stato straordinario, quale da parecchi anni non s'era mai visto ad una recitazione. L'attrattiva del potente lavoro, la fama dell'insigne interprete avevano prodotto il miracolo. Notevole anche è stato il concorso al *Tartufo* e all'*Oreste*.

Gustavo Salvini è stato sommo sempre; dovendo pure distinguere, fra le tre rappresentazioni, ci sembra che quella dell'*Oreste*, abbia prodotto sul pubblico l'impressione più profonda.

Il personaggio d'*Oreste*, impetuoso, irrefrenabile — che il Bertana, il critico più recente dell'*Alfieri*, dice epiletico, ma che i Greci spiegavano con quella « ineluttabile legge del fato, » con quell'*ananche*, che è ricordata appunto alla fine della tragedia e proprio nell'ultimo verso che sinteticamente la spiega — è stato reso in modo scultorio. Anche in tempi tanto poco propizi, come sono i nostri, alla rievocazione, in genere, della tragedia d'argomento greco, e più specialmente alla tragedia alferiana, la recitazione di Gustavo Salvini ha la virtù d'imporci al pubblico, di commoverlo, di trascinarlo. Non si prova soltanto la dilettezzazione estetica od erudita d'assistere alla rievocazione d'una forma letteraria che fu tanto accettata ai padri nostri, di sentire come un'eco di quella scuola di fermezza virile, a cui l'Alfieri educò gl'Italiani, instillando in essi odio ai tiranni e fremiti di libertà, esercitando una missione di vate nazionale e civile, quale solo l'Alighieri, a cui egli si affratella e congiunge (massima sua gloria), aveva prima di lui esercitata. Anche questa dilettezzazione, almeno per gli uditori colti e non dissociati dai classici studi e dalle patrie memorie, entra certamente in quel cumulo di pensieri e d'affetti che suscita il Salvini; ma resta sempre un grande, altissimo effetto per sé stante, che deriva da ciò che di eterno ha sempre, malgrado i difetti intrinseci e il cambiar di tempi, di scuole, di costumi e di gusti, una vera opera d'arte.

La stessa ragione è quella che fa piacere il *Tartufo*, il cui soggetto, nella nostra vita reale odierna, non potrebbe più ripetersi. Badiamo però, che la nella propria mente, per tradizione orale domestica o per ricerche di studioso, le condizioni sociali nei primi decenni che seguirono al 1815, con la sua reazione non soltanto politica ma cattolica, potrebbe immaginare anche in quell'epoca, meno lontana da noi dell'età di Molière e di Luigi XIV, qualche cosa di consimile.

La recitazione dei Salvini, anche nel *Tartufo*, lavoro affatto comico, è stata squisita: la falsa devozione e compunzione, l'astuzia, l'impeto della concupiscenza mal repressa, il passaggio dalla finta umiltà e docilità all'aperto comando, quando il dominio sembra raggiunto e giuridicamente sicuro, tutto è stato reso da lui con arte mirabilissima e con singolare potenza.

Non avendo chi scrive potuto assistere alla rappresentazione del *Re Lear*, se ne rimette a quanto gli ha gentilmente comunicato un amico:

« *Re Lear* » è, tra le tragedie di Shakespeare, una delle più movimentate ed impressionanti. La grand'anima del poeta vi è profusa con alti possenti di passione, e il dramma umano si svolge in linee supremamente maestose. L'amor di padre, l'orgoglio di re, il tormento per la filiale ingratitudine, il delirio della pazzia, lo sdegno, la collera hanno accenti di sovrumana bellezza e di altissima poesia. L'ira, la grandissima ira, scoppia con impeto e con fragore di folgore; e la terribile bufera, che travolge il protagonista, e corrisponde all'interna tempesta dell'animo suo, è così tragica, da suscitare profonda, invincibile commozione.

In verità la creazione poetica di Lear ha in Gustavo Salvini un interprete di singolare efficacia. L'ampiezza dell'espressione, la violenza della passione, lo studio in-

telligente del personaggio la cura minuziosa d'ogni particolare sono addirittura meravigliosi. Nella scena della pazzia egli assurge ad un'altezza drammatica davvero insuperabile. Certo il Salvini ha grandi mezzi naturali; ma è suo gran merito d'applicarli con tanta genialità e, quel che più importa, con tanta coscienza.

Della qual coscienza chi scrive può aggiungere una prova, ed è che lo stesso Salvini, conversando con lui, asseriva di esser tuttora inteso a migliorare sempre più la sua interpretazione, di cui non crede avere, in sedici rappresentazioni finora date, compiuto tutto lo studio e resa la forma definitiva.

X

Ma il *Re Lear* — al Salvini, appunto perchè è artista così vero e coscienzioso, e che non può avere intenti bottegai, conviene dire la verità — è lavoro, che non richiede soltanto un sommo interprete del protagonista, ma bensì abili e intelligenti esecutori di tutte le altre parti, anche le più secondarie. Se non v'è l'insieme, l'effetto non si raggiunge. In teatro, sia di recitazione, sia di canto, ma molto più se di recitazione, non è vero che un grande artista emerga, spicchi maggiormente per la delicatezza de' suoi cooperatori: è proprio questa deficienza, che impedisce anche al grande artista di produrre egli stesso tutta l'impressione che altrimenti potrebbe. Psicologicamente, anche lui deve sentir il disagio il disgusto, la molestia delle *stonature* de' suoi compagni, e smontarsi un po' egli stesso, o fare uno sforzo, per non ismontarsi, sforzo che non può non andare a danno della stessa sua interpretazione. Ma più disastroso ancora è ciò che avviene nel pubblico, in cui il contrasto tra l'eccellenza dell'uno e l'assoluta deficienza degli altri provoca ora il dispetto, ora l'ilarità, scuopa l'impressione artistica, a danno del lavoro che viene rappresentato e del principale suo interprete medesimo. Dal sublime al ridicolo è un breve passo: e può accadere — come è infatti accaduto al nostro Comunale — che in alcuni punti una potente concezione come il *Re Lear* sembri cosa meglio adatta ad un teatro di burattini.

Il difetto d'insieme è stato meno sentito nel *Tartufo*, perchè comico, e nell'*Oreste* per le minori difficoltà che ivi offrono le parti secondarie. E anche giusto riconoscere che in quelle due produzioni qualche artista — sia pure a grande distanza dal Salvini — ha dato saggio di doti apprezzabili. Ma non possiamo tacere una altra nota, per quanto sgradita. In artisti teatrali non basta qualche requisito tecnico, ci vuole pure la *physique du rôle*: quando si prendono attrici sformate dall'età e dalla pinguedine per far le parti di spose molto giovani e corteggiabili, si crea un'altra causa di ridicolo, che nuoce alla buona impressione artistica.

X

Tre grandi letterature, tre epoche importantissime, tre autori diversamente possenti, ma tutti rappresentativi del loro paese, ci sono rapidamente passati dinanzi agli occhi della mente in poche sere. Inghilterra, Francia, Italia; l'Inghilterra gloriosa d'Elisabetta, morta solo pochi anni prima di quello in cui fu scritto il *Re Lear* (1605); la Francia nel fiore della gioventù e dell'ascendente potenza di Luigi XIV (il *Tartufo* è del 1664); l'Italia, che non esisteva materialmente come nazione, ma che era già idealmente viva nel pensiero del suo poeta, quando componeva l'*Oreste* (1777); Shakespeare, « re dei poeti, dall'ardua mente serena, » il maggior vate d'Europa dopo Dante; Molière, il padre della commedia moderna, raffigurante nella forma più realistica la società del suo tempo; Alfieri, precursore del risorgimento italiano. Il primo, dalla concezione vasta e dall'esecuzione ardita al di fuori e al di sopra d'ogni regola, dal volo d'aquila ed insieme non privo di così dolci note da parer canti d'usignuoli; gli altri due, ristretti e costretti nelle unità aristoteliche, e pure, in mezzo ad esse e malgrado di esse, arrivanti al loro fine, l'uno d'effigiar l'aristocrazia e la ricca borghesia del secolo XVII, e rendere — ciò che vale anche più — il cuore umano; l'altro d'esagitare grandi e nobili passioni e creare un'età futura.

X

Tartufo è uno di quei pochi tipi che dalla fantasia d'un autore sono entrati nel dominio del popolo, anzi d'ogni popolo, e divenuti proverbiali, cioè eminentemente rappresentativi: ha in fronte lo stigma immortale della grande arte.

Che ardire per il Molière nel concepirlo, in

mezzo alla bigotta società francese; che pertinacia nel sostenerlo, nel difenderlo contro tutte gli sdegni degli « originali » com'egli dice, « che aveva copiati. » Non potendo, per alcuni anni, rappresentarlo, perchè il re, che lo trovava impeccabile per sé stesso, credeva espediente proibirne la pubblica recitazione, egli andava leggendolo qua e là, e non si stancava d'insistere presso il Sovrano, anche quando questi era alla guerra, per ottenerne il *placet*. Adoperava tutti i mezzi, cercava tutte le protezioni, tutte le entrate per riuscire. Sapendo che la sua condizione di attore bastava a metterlo in sospetto in un tempo in cui gli istrioni erano scomunicati e non venivano, morendo, sepolti in luogo sacro, aveva usato tutti i temperamenti, tutte le smorzature, perchè l'opera sua non levasse troppo rumore, non eccitasse troppo scandalo; aveva rinunciato al suo primo disegno, quello di fare di Tartufo addirittura un prete; ma pure il rumore e lo scandalo ci fu; l'opera sembrò peccaminosa; e del resto — chi lo crederebbe? — la trovava troppo ardita fino Napoleone I, il quale, nel *Memoriale di S. Elena*, confessa che, per la scena della seduzione, l'avrebbe proibita se... più d'un secolo prima non l'avesse permissa Luigi XIV.

« I marchesi, le *presiose*, i mariti disgraziati, i medici, » scrive lo stesso Molière nella prefazione al *Tartufo*, hanno sopportato dolcemente di vedersi sulla scena; anzi hanno anche fatta mostra di divertirsi, insieme con gli altri uditori, delle punzecchiature dirette contro la loro classe; ma i bacchettoni non hanno ammasso scherzi, sono montati subito in collera, ed hanno trovato strano che il poeta avesse l'ardire d'effigiarne le smorfie e soreditarne il mestiere. »

Fortunatamente per Molière e per l'arte, Luigi XIV era lontano ancora dalla vecchiaia e dai lacci della Maintenon; egli, dopo qualche anno e qualche esitazione, lasciò libero il corso alla mirabile commedia, che passò trionfale per le scene, nè si è ancora fermata, nè si fermerà finchè duri il gusto del bello. Ma dopo le lotte sostenute, le minacce ricevute, i pericoli attraversati, si comprende che Molière, non tanto per il bisogno di mostrarsi grato al suo re, quanto per farsene scudo anche per l'avvenire, gli tributasse lodi e quasi lo facesse suo collaboratore, attribuendo a lui il felice scoglimento del malauni che si era tirati addosso il troppo credulo Orgone.

Quando il poeta faceva dire ad un suo personaggio essere l'anima del re dotata di sì fine discernimento, che

Chez elle jamais rien ne surprend trop accès,  
Et sa ferme Raison ne tombe en nul excès,

se anche esagerava, non poteva esser tacciato di bassa adulazione. Oltrechè egli aveva almeno un esempio, in cui quelle parole non erano in tanto male appropriate, egli dava, sotto la forma dell'encomio, un alto precetto civile alla regalità. In un regime assoluto, lo scrittore, che non plaude al vizio e non lo nasconde, che non blandisce ed incoraggia il monarca nelle sue passioni e nelle sue debolezze, ma lo sprona ad atti giusti e generosi, si rende benemerito del suo paese. Questa benemerita ha indubbiamente Molière.

Kenelm.

## CESENA

Giosue Carducci, nel pomeriggio di mercoledì 24, ha lasciato la villa di Lizzano: dopo una sosta di alcuni giorni a Faenza, farà ritorno a Bologna.

**Nomina onorifica** — L'avv. Giuseppe Calzolari, da pochi mesi chiamato a far parte del personale della Banca Commerciale Italiana, è stato nominato Procuratore della medesima presso la Sede di Venezia.

Rallegramenti al giovine egregio.

**Genno necrologico** — Ci giunge da Forlì la dolorosa notizia della morte del prof. Comm. LUIGI CASATI. Fu valente e stimato nella sua professione di chirurgo; patrocinò sempre gli interessi del ceto dei Sanitari, a cui poté, mediante l'autorità meritamente acquistata, recare più volte giovamento. Di schietta fede patriottica e liberale fu una delle più notevoli figure del partito monarchico romagnolo. Ai figli suoi, che seguono valorosamente le onorate orme paterne, ed ai quali ci unisce antica amicizia, inviamo le nostre commosse condoglianze.

**R. Scuola media di commercio** — Fino a tutto il 31 corr. sono aperte le iscrizioni per alunni ed

alunne nella R. Scuola di studi applicati al Commercio, istituita a Bologna con R. Decreto 16 Settembre p. p.

Per ischiarimenti dirigersi alla segreteria della Camera di Commercio di Bologna (Piazza Mercanzia 4).

**I cartolai di Cesena** hanno diretta al Prefetto ed al Provveditore agli studi della Provincia di Forlì una lettera aperta sulla Cooperativa scolastica; argomento intorno al quale abbiamo avuto occasione di esprimere la nostra opinione. Noi riteniamo sempre avere l'autorità scolastica superiore il preciso dovere d'impedire che la Cooperativa abbia anche la sola apparenza di coercizione, e d'evitare ogni cosa che possa rendere impossibile o limitare un'onesta concorrenza. E sarebbe assai bene che non solo tale fosse, come non dubitiamo, il proposito dell'autorità, ma venisse solennemente, ufficialmente e pubblicamente manifestato.

**Società Dante Alighieri** — Al Congresso di Cesena la sezione di Cesena ha delegato la sua rappresentanza al Socio Tenente Achillini.

**Teatro Giardino** — La Compagnia De Farro, che dette, poco tempo fa, un breve corso di recite, darà ora tre altre rappresentazioni, incominciando da questa sera, Sabato.

**Mercato a Rimini** — Con R. decreto 7 Giugno p. p., il Municipio di Rimini è stato autorizzato a trasferire dal Mercoledì al Venerdì il consueto mercato settimanale di bestiame in caso di cattivo tempo o di coincidenza con fiere di comuni limitrofi.

**In vece dei fiori** — Per la ricorrenza dei defunti, e in omaggio ai loro cari estinti, il Dott. Filippo Angeli e il sig. Umberto Camerani hanno inviato, l'uno L. 10 al Comitato per gli scrofolosi, l'altro L. 5 al Patronato scolastico. I due enti a mezzo nostro ringraziano, augurando che il bell'esempio venga imitato.

**Ricerca d'operai** — Dalle Ferrerie ed Acciaierie della Ditta Roebling, nella Prussia renana, si ricercano da 50 a 100 operai bradilanti e caricatori, dell'età non inferiore a 18 anni e non superiore a 45.

Per ischiarimenti, rivolgersi alla Camera di lavoro.

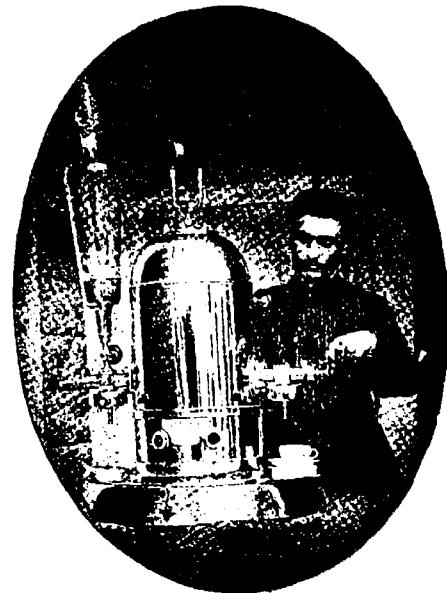
## LA RASSEGNA NAZIONALE

SI PUBBLICA IN FIRENZE DUE VOLTE AL MESE

I. del Lungo, G. Sforza, A. Luceri, P. Raina, G. Biagi, M. Ferrari, A. d'Ancona: « Il sesto centenario della venuta di Dante in Lunigiana — R. Muri: « Il cattolicesimo e lo Stato moderno — F. Bosazza « Malaga — G. Piranesi: « La crociata di Luigi VII e di Corrado — E. Vercesi: « L'ultima fase del protestantesimo germanico — G. Zoppola: « Lo spirito della solitudine — C. N. e A. M. Williamson: « Un romanzo in automobile — Duca di Cesari: « I circoli di divertimento in Roma — Pert: « Nova et vetera — T. Gallarati Scotti: « Il primo congresso della lega democratica nazionale — V. « Rassegna politica » — Notizie italiane ed estere.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —

— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —



Guidazzi Ottavio - Cesena

Caffè Istantaneo insuperabile  
Vermoult "Americano Guidazzi",

